Il 25 novembre si apre a L'Aquila il processo

Si vogliono coprire i responsabili della tragedia del Vajont

Conferenza-stampa di Parri a nome del Comitato di solidarieta - Il presidente dell'ENEL difende la SADE? - Anticostituzionale la «legittima suspicione» - 150 miliardi per la sicurezza idrogeologica ancora inutilizzati

Cinque anni fa e cioè il 9 ottobre del 1963 alle 22,30 una montagna di oltre 300 milioni di metri cubi di roccia terreno boschi e prati crollò di fianco nel lago artificiale del bacino idroelettrico del Vajont. Il bilancio della tragedia è vivo in cor nella memoria di tutti più di duemila morti in paesi di Erto e Casso Castellavazzo Pirago Longarone Erto Erto Erto San Martino inghiottiti dal territorio nazionale.

Il processo si aprirà invece per sonne — di enti dell'ex monopolio SADE dell'ENEL e del ministero dei Lavori Pubblici (imputati il disastro colposo aggravato di frana e di disastro colposo aggravato di inondazione e di «omicidi colposi plurimi e lesioni colpose») — solo per cominciare si aprirà il 25 novembre non a Belluno ma a L'Aquila capoluogo dell'Abruzzo «per legittima suspicione».

Il Comitato di solidarietà con i superstiti del Vajont ha promosso ieri nella sede dell'Associazione della stampa romana un incontro con i giornalisti per richiamare una volta ancora l'attenzione dell'opinione pubblica su questa drammatica vicenda «esemplare dell'Italia degli anni sessanta».

La conferenza stampa è stata introdotta dal sen. Ferruccio Parri.

Il disastro del 9 ottobre 63 fu imprevedibile fu una fatalità? Tale è naturalmente la tesi della SADE e oggi della Montedison. Parri l'ha contestata: «La SADE (successivamente incorporata nella Montedison) — egli ha detto — sapeva che sulla diga che aveva costruito e di cui era proprietaria gravava un incombente minaccia» ed ha ricordato «le allarmanti perizie tecniche e scientifiche le inquietudini delle popolazioni i primi avvertimenti premonitori sempre più gravi soprattutto a partire dal 1 novembre 1960 quando si verificò una prima frana di quasi 80 mila metri cubi».

«Alla vigilia del processo — ha concluso Parri — il Comitato nazionale di solidarietà si propone di unificare gli sforzi e di coordinare le azioni per tutelare nel modo più efficace gli interessi morali e materiali dei colpiti».

All'incontro con i giornalisti erano presenti fra gli altri il prof. Sotgiu presidente del collegio degli avvocati e numerosi parlamentari (i compagni onorevoli Busetto Bortot e Bettiol i senatori Scoccimarro e Bitossi Longo Luzzatto del PSIUP) l'avvocato Bertolisi presidente del l'Ordine degli avvocati di Belluno l'ex sindaco di Longarone Arduini.

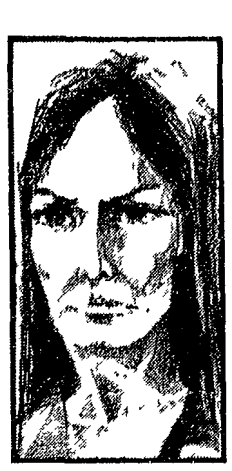
Sono state poste dagli intervenuti numerose domande e sono emerse questioni di notevole rilievo. Perché ad esempio si è voluto portare il processo a L'Aquila ricorrendo all'istituto della «legittima suspicione»? La cui incostituzionalità è stata sottolineata con forza dal professor Sotgiu e dall'avv. Bertolisi?

Riferendosi ad un osservazione dell'avv. Dosi di Padova (membro del collegio con gli avvocati Buccarate Malgeri e Cassone di Roma con gli avvocati Cranzotto Luzzatto e Fortuna con gli avvocati Zagrando e Rascera Belluno di Belluno con gli avvocati Canestrini di Rovereto e Carloni de L'Aquila) il compagno Busetto ha fornito delle informazioni di notevole interesse a proposito della linea di condotta oggettivamente di appoggio ai responsabili della tragedia mantenuta finora dal governo e dagli organismi statali. Di documenti di estrema importanza non sono stati fatti conoscere ai parlamentari del PCI del PSIUP e del PSI membri della commissione 2) l'avv. Di Cagno presidente dell'ENEL avrebbe dichiarato al Procuratore di Venezia che non esistono gli estremi per un rinvio a giudizio per l'ente della SADE. La quale pure consegna all'ENEL al momento della nazionalizzazione impianti non collaudati preoccupandosi soltanto di realizzare il più presto l'indennizzo pagato dallo Stato. 3) Fra i residui passivi del bilancio statale del 63 giacciono ancora inutilizzati — ed è un fatto gravissimo — ben 150 miliardi (2 miliardi per la zona del Vajont) che erano stati destinati ad investimenti per la tutela idrogeologica del territorio nazionale.

DISPERATO APPELLO DEI GENITORI

HA RAPITO UN BIMBO

Questo ritratto di donna, riconosciuto col metodo dell'«identikit» ci è stato inviato dai coniugi Jean Claude e Josette Wauters di Perpignano (Francia), insieme alla disperata preghiera di pubblicarlo. Il disegno raffigura una donna che, il 4 luglio scorso aiutata da due uomini anch'essi sconosciuti, ha rapito il piccolo Jean Luc figlio dei signori Wauters. Il rapimento è avvenuto nei pressi del confine spagnolo la donna e i due uomini si sono serviti per far sparire il piccolo Jean Luc di una «Simca 1000». La rapitrice ha circa 35 anni lunghi capelli neri zigomi sporgenti mento pronunciato, è alta e snella. I coniugi Wauters, pur nel loro dolore, sperano che qualcuno — grazie a questo disegno — riesca ad identificare la rapitrice e possa quindi segnalarne la presenza alla polizia



Equipe di 35 medici militari

Anche in URSS cuore nuovo a una ragazza

L'intervento diretto dal professor Visinievskiy - L'esito è normale»

Dalla nostra redazione

MOSCA 6

Per la prima volta un trapianto cardiaco è stato realizzato nell'Unione Sovietica rompendo improvvisamente la pur contestata consegna delle autorità sanitarie di vietare innesti cardiaci fino a che non sarà definitivamente risolto il problema del controllo del meccanismo di rigetto.

Protagonista dell'operazione destinata a riaprire polemiche scientifiche e morali che erano già divampate all'epoca dei primi esperimenti di Barnard, è stato il professor A. Visiniev skiy che assieme al ministro della Sanità Petrovsli è considerato il più grande cardiochirurgo sovietico.

Beneficiaria del cuore nuovo è una ragazza di 25 anni sofferente di una forma gravissima di scompenso. Il donatore rimane ignoto.

A rendere possibile questo caso assai clamoroso per l'imprevista disobbedienza del corpo sanitario all'ordine del ministero è stato probabilmente il fatto che si è svolto in una istituzione militare e precisamente nella sezione di Leningrado dell'Accademia medica militare.

L'autorizzazione all'intervento è stata data dal medico capo delle forze armate il tenente generale professor Molcianov e subito si è mobilitata una *équipe* di 35 medici militari. Per l'occasione il professor Visinievskiy ha esercitato le prerogative di chirurgo capo delle forze armate coadiuvato dall'accademico maggior generale Kolesnikov.

L'operazione si è svolta il 4 novembre ed ha avuto un esito definito normale. Purtroppo le condizioni generali della paziente prima dell'intervento erano molto gravi: la giovane donna presentava ipertensione polmonare e notevole ittero e del fegato e di altri organi.

Qualunque sia nel tempo l'esito di questo primo trapianto è fuori dubbio che esso ha avuto luogo non solo in virtù dello stato estremamente precario della salute della paziente ma anche per una valutazione relativamente positiva che il corpo sanitario deve aver fatto della possibilità di controllare se non dominare il meccanismo di rigetto.

In ogni caso il capitolo degli interventi cardiaci si è aperto anche per l'URSS.

e. r.

Nella Germania occidentale

Alla sbarra tre nazisti: massacrarono 40.000 ebrei

BERLINO 6

Tre uomini accusati di aver ucciso 10 000 ebrei sono comparsi questa mattina davanti al tribunale di Bochum due sono stati in detenzione e uno fatto oggetto appunto di provvedimento di libertà vigilata nella Germania occidentale a piede libero. Si tratta di Karl Oppermann di 61 anni segretario capo alle pubbliche finanze di Pslingen accusato dell'uccisione diretta di 115 ebrei e di complicità nell'assassinio di altri 3 000; di Gerhardt Grü di 63 anni impiegato di Duesseldorf che ha ucciso di propria mano 93 ebrei ed è complice nell'assassinio di altri 8 000 del fragilo Geo Peter Tobias di 55 anni di Himel che uccise direttamente 13 ebrei e fu complice nella strage di altri 13 000.

I tre fatti imputati si tre accaddero a Tarnow dove le SS avevano istituito un regime di terrore e dove ognuno poteva quindi esercitare il suo potere di morte usando i mezzi più crudeli. Oppermann uccideva ad esempio gli ebrei che sorprendeva senza la stella gialla di David e si dice nell'atto di accusa che è composto da più di duecento fogli in giorno colpevole con i suoi stivali un bimbo ebreo fino ad ucciderlo.

Tobias e Grü — questi ultimo compare a piede libero — appartenevano alla Gestapo. Pure di Tarnow i tre hanno ora sono accusati di aver ucciso 12 ebrei massacrandoli di botte con le loro armi e fristandoli con sadica ferocia.

Un'immagine del treno Genova Milano deragliato presso la stazione di Rogoredo. Nel riquadro piccolo il sergente maggiore degli alpini Sergio Mensi deceduto a seguito dell'incidente

Un morto e oltre venti feriti alle porte di Milano

Deraglia a cento l'ora treno senza un carrello

Una delle carrozze, priva delle ruote, si è accartocciata su se stessa dopo l'urto degli altri vagoni — Un militare ucciso dalle lamiere — Scene di panico — I soccorritori costretti a fare uso della fiamma ossidrica Il racconto di un testimone: «Ho visto il diretto spezzarsi in due e uno dei vagoni saltare sui binari come se fosse impazzito» — Un ferroviere si è lanciato fra i rottami per tentare di portare aiuto al ferito più grave

MILANO 6

Un morto e ventitre feriti sono il tragico bilancio di un pauroso incidente ferroviario verificatosi stamane alle porte di Milano. Un convoglio diretto condotto da Antonio Spinello di quarantasei anni proveniente da Genova e carico di passeggeri giunto nei pressi della stazione di Rogoredo si è spezzato in due per la rottura del carrello di una carrozza. Uno dei vagoni dopo avere sbandato per qualche decina di metri si è fermato di botto impuntandosi contro il terreno. L'urto un attimo i vagoni successivi lo hanno schiacciato piegato letteralmente in due e scaraventato contro due grossi pali di ferro che sono stati divelti.

Dalla carrozza si sono subito levate le urla disperate dei feriti e dei contusi. L'allarme è stato dato immediatamente e sul posto sono accorsi i vigili del fuoco con due carri appositamente attrezzati per la fiamma ossidrica poliziotti carabinieri ferrovieri e gli stessi passeggeri del diretto 322 Genova Milano che erano rimasti illesi. Molte persone sono riuscite a guadagnare i finestrini con i propri mezzi e a porsi in salvo. Molti altri invece rimasti prigionieri fra le lamiere contorte sotto i bagagli e le porte sono stati liberati dopo un certo tempo.

Drammatica e terribile la situazione di un povero militare il sergente degli alpini Sergio Mensi di 28 anni morto durante il trasporto all'ospedale. Il Mensi a causa del deragliamento della vettura e per l'accartocciamento delle lamiere è stato spinto con il sedile sul quale si trovava contro il soffitto del vagone. Mentre giungevano i primi soccorsi un ferroviere facendosi largo fra i rottami ha tentato di raggiungere il corpo del soldato. Del poveretto si intravedevano solo le scarpe nell'angolo alto di uno dei finestrini.

Mentre i vigili del fuoco lavoravano sul tetto della carrozza per aprirsi un varco con la fiamma ossidrica il ferroviere è riuscito ad avvicinarsi al Mensi. Il soldato respirava appena. Aveva la schiena spezzata e non riusciva più a parlare. Il ferroviere disperato si è messo a gridare «qualcosa di forte date mi qualcosa di forte». Ch l'hanno portato un liquore. Il ferroviere ha tentato di farlo ingerire al militare ma non vi è riuscito. Ci sono voluti almeno altri venti minuti prima che il corpo del Mensi venisse liberato. Ormai però ciò non c'era più niente da fare. Il soldato infatti è deceduto durante il trasporto all'ospedale. Un uomo veniva liberato poco dopo: aveva il braccio sotto una grossa lamiera. Altri feriti venivano portati fuori dalla carrozza successivamente. Sedici dei feriti sono stati ricoverati negli ospedali cittadini mentre altri diciassette potevano far ritorno alle loro abitazioni.

La sciagura si è verificata improvvisa alle ore 10.15. Il convoglio proveniente da Genova e diretto a Milano procedeva in quel momento a non più di 60 chilometri all'ora. Testimone diretto dell'incidente è stato Leandro Oldani di 19 anni aiuto macchinista. L'Oldani si trovava su una locomotiva in manovra sui binari della stazione di Rogoredo.

Ha visto sopraggiungere il diretto da Genova ed ha potuto così rendersi conto di cosa stava accadendo. «Saranno state le 10.10 — ha detto — quando ho sentito il cartello di una carrozza del convoglio che balliva. Aveva cioè un suono non regolare. Ho guardato meglio ed ho visto improvvisamente il cartello del quinto vagone volare via. La vettura ha cominciato allora a strisciare e dopo essersi sganciata dai vagoni che la precedevano si è rovesciata. Dopo duecento metri si è impuntata e si è fermata fra un nuvolo di polvere e di fumo dopo essere stata urtata con grande violenza dalle vetture che la seguivano».

A dare l'allarme è stato il capotreno del convoglio deragliato Ottavio Genta. Si è reso conto subito di quanto era accaduto ed è corso ad avvertire telefono. Poco dopo giungevano i primi soccorritori.

LONDRA — Probabilmente il pianista non riusciva ad attirare l'attenzione generale. Così sul piano ci si è messa lei, Rose Dauchot «Miss Bahamas 68» e il concerto — sia pur senza musica — ha avuto uno strepitoso successo. È accaduto al hotel Carlton di Londra, durante una festa in onore delle partecipanti al titolo di «Miss Mondo». Concerto dunque per «piano e gambe» (Telefoto)

L'hanno preferita al solito pianista

Madre di due figli a Mentana

Spara a un giovane per i pettegolezzi

Una donna di 25 anni madre di due bambini ha ferito gravemente con una fucilata alla schiena un ragazzo di diciassette anni accusandolo di aver parlato male di lei.

Il grave fatto di sangue è avvenuto in un podere di Castel Chiodato di Mentana in provincia di Roma poco dopo le 11.30. Il giovane Aldo Cinelli mentre era intento a riparare un tubo della sua officina è stato avvicinato dalla donna Lauretta Cancloro la quale senza indugi contro una doppietta da caccia gli ha gridato «Vieni fuori con me perché dobbiamo discutere con mia sorella anche perché parli male di me».

Il ragazzo esterrefatto ha seguito la donna con la quale sembra un anno fa avesse avuto una relazione. Usciti dal garage dopo pochi passi la donna ha sparato. La rosa di pallini ha colpito alla spalla sinistra il giovane che si è accasciato a terra in una pozza di sangue.

La giovane donna si è recata subito alla stazione dei carabinieri dove si è costituita consegnando anche la doppietta. Il ragazzo è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Monterotondo.

Il Vaticano se ne occupa ancora

Pubblica peccatrice Jacqueline Onassis

CITTÀ DEL VATICANO 6

Jacqueline ex-signora presidente Aristotele Onassis da consorte dopo la morte del marito sull'Olimpo [illegible] ha fatto [illegible] nella quale [illegible] vedo [illegible] di [illegible] Jacqueline può sentirsi subito il settimanale vaticano [illegible] tutti comunque commenta «Non bisogna attribuire [illegible] fatto». Avvertendo «Anche [illegible] sono state offese [illegible] comportamento [illegible] atto [illegible] sentimento [illegible] la parte [illegible] che [illegible] giustificati [illegible] esplorazione [illegible] orizzonte [illegible] ecclesiale [illegible] napoleonica [illegible] parte [illegible] l'assimilazione [illegible] pratica [illegible] la provata fede [illegible] tenente [illegible] stato di [illegible] spirituale di cui la comunità ecclesiale si sente mortificata».

«Un gangster del clan Delon venne a Roma per ricattarmi»

Clamorosa accusa di Zoritsa Milosevic

Si faceva chiamare Pedro, ma era François Marcantoni - L'episodio avvenne nell'aprile del 1966 - La giovane pittrice minacciata perchè non credeva al suicidio del fratello a Hollywood Un appartamento al Flaminio

Il gangster Francois Marcantoni, amico personale di Alain Delon e di molte autorevoli personalità francesi, venne a Roma, nell'aprile del 66 per minacciare la pittrice Zoritza Milosevic di non «insistere» per sapere che avesse ucciso suo fratello Milos Milosevic trovato assassinato a Hollywood insieme all'ex moglie di Mickey Rooney. Questa sensazionale rivelazione è stata fatta ieri, dal quotidiano romano «Paese Sera». La presenza di Marcantoni a Roma in quella occasione ed il ruolo da lui giocato per l'insieme nel mistero la morte di Milos Milosevic stanno infatti a dimostrare che tra l'uccisione del Milosevic e quella di Stevan Markovic vi è una precisa connessione. Una connessione che fa capo al Marcantoni e quindi al «clan Delon». Ma vediamo con ordine i fatti.

Circa i mesi dopo la morte di suo fratello Milos a Hollywood (Milos a due nell'aprile del 66) Zoritza Milosevic che si trovava a Roma ricevette una misteriosa telefonata da un tale che si definì *Pedro*. Lo invitava ad avere un *colloquio privato proprio in* merito alla morte di Milos. Giova ricordare a questo punto che Zoritza non aveva mai creduto alla tesi dell'omicidio suicidio ed aveva più volte — e pubblicamente — dichiarato che suo fratello e Barbara Rooney erano stati assassinati.

Il misterioso Pedro dunque — che parlava inglese ma con uno spiccato accento francese — chiese a Zoritza di recarsi da sola in un appartamento di via Scirocco 32 presso piazzale Flaminio. La giovane pittrice vi si recò accompagnata da un amico che però rimase ad attenderla in strada. Suonò al campanello dello appartamento indicatole e le venne ad aprire lo stesso Pedro un uomo di mezza età con un volto sfregiato o meglio che denunciava un incidente o una plastica facciale mal riuscita trascinava un po la gamba destra. Comunque Pedro la introdusse nel l'appartamento dopo le prime frasi di saluto cercò di farsi dire tutto ciò che Zoritza sapeva sulla morte del fratello e quindi con aria misteriosa e minacciosa insieme le fece chiaramente capire che era meglio mettere a tacere la cosa non insistere sulla tesi dell'assassinio. La ragazza si intimorì promise che non avrebbe più parlato della cosa e se ne andò pensò che Pedro fosse una specie di «inviato» di Mickey Rooney interessato a non sollevare altri scandali.

Arriviamo così al 28 settembre scorso. Per svolgere le indagini sull'uccisione di Stevan Markovic giunse a Roma l'ispettore della Sûreté Amir il quale ebbe un lungo colloquio con Zoritza Milosevic. A un certo momento l'ispettore mostrò alla giovane un album contenente 26 facce di uomini e le chiese se conoscesse qualcuno di quei volti. L'occhio di Zoritza cadde subito sulla terza foto da sinistra in alto. «Questo è Pedro!» — disse e raccontò all'ispettore Amir la sua avventura dell'aprile 66. «Strana coincidenza — fece l'ispettore — questo è François Marcantoni».

Il Marcantoni come si sa è stato esplicitamente accusato da Stevan Markovic — nella sua lettera-testamento scritta al fratello Alessandro due giorni prima di scomparire per sempre — di essere insieme ad Alain Delon il responsabile di una sua eventuale morte violenta.

Se Pedro e Marcantoni sono la stessa persona è dunque evidente che esiste uno stretto legame fra l'uccisione di Milos Milosevic e quella di Stevan Markovic. Ma chi abitava l'appartamento di via Scirocco 32? L'inchiesta condotta da «Paese Sera» rivela che alla data dell'aprile 66 quell'appartamento era intestato al signor Kekhia Pethy ambasciatore di Libia. Il primo numero di telefono dato a Zoritza da Pedro per farsi chiamare a Roma (il numero 380 122) era registrato a nome dell'ambasciata di Libia anche se non figurava sull'elenco. Nessuno a Parigi ignora che François Marcantoni con la numerose amicizie nel bel mondo e che una notevole parte dei suoi traffici illegali si svolgevano proprio con paesi arabi del bacino mediterraneo in particolare Libia e Marocco.